

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI  
DA PAGARE ANTICIPATEMENTE

|  | 3 mesi | 6 mesi | 1 anno |
|--|--------|--------|--------|
| Torino, lire nuove . . .                                   | 12     | 22     | 40     |
| Stati sardi, franco . . .                                  | 13     | 24     | 44     |
| Altri Stati Italiani ed Estero,<br>franco ai confini . . . | 11 50  | 27     | 50     |

Le lettere, i giornali, ed ogni qualunqu' annuncio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale LA CONCORDIA in Torino.

# LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI DI RICEVERE  
In Torino alla tipografia (anfari) contrada del  
grossa num. 52 e presso i principali librari  
Nelle Province, negli Stati Italiani ed all'estero  
presso tutti gli Uffici Postali  
Vila Toscana, presso il signor G. P. Miosseron  
A Roma, presso P. Pagani impiegato nelle Posti  
Pontificie

I manoscritti inviati alla Redazione non verranno restituiti.  
Prezzo delle inserzioni, cent. 25 ogni riga  
Il Foglio viene in luce tutti i giorni eccetto  
domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 23 APRILE.

Signor Direttore.

Quando il popolo milanese si lasciava assas-  
sinare per le contrade di questa città nei giorni  
8, 9, 10 settembre 1847 e 3 gennaio 1848 lo  
si accusava di singolare viltà. Quest'accusa io l'ho  
sentita cogli orecchi miei proprii, e più ancora  
col cuore.

Il popolo milanese insorse nel 18 marzo, e  
dopo cinque giorni e cinque notti di lotta accanita  
vinse una volta, e speriamo per sempre.

In allora la viltà fu detta pazienza sublime:  
rammento ancora con quanta delicatezza seppero  
tradurre questo giudizio i sindaci della città di  
Torino nel loro indirizzo.

Oggi i Milanesi sono detti ingrati, sleali, su-  
perbi, si nega loro ogni sentimento di nazionalità  
italiana. Tutti i giornali, tutte le lettere del Pie-  
monte ripetono le istesse accuse. I Milanesi sono  
insultati nelle città del Piemonte. S'inventano a loro  
carico le più incredibili assurdità. S'accogliono in-  
somma con una specie di fede le calunnie che i  
nostri comuni nemici, quelli che aspirano a divi-  
derci per renderci deboli hanno l'arte di spargere.

Noi crediamo di sognare quando leggiamo  
giornali e lettere piemontesi.

Ma noi non vogliamo impegnare una pole-  
mica pericolosa su questo ardente terreno. Noi non  
vogliamo difenderci delle accuse che ci si vanno  
facendo, perchè le nostre difese sarebbero forse  
l'accusa altrui. Noi sappiamo di non meritare l'av-  
versione e molto men l'idea che destiamo in Pie-  
monte e Liguria, e perciò abbiamo forza d'ingoi-  
are queste amarezze e tacere.

Tempo verrà che il nostro silenzio in tanta tem-  
pesta sarà detto sublime pazienza, perchè tempo  
verrà che noi sapremo mostrare che siamo italiani  
di mente e di cuore, e che nessun popolo italiano  
è più di noi italiano. Voi che siete il gerente della  
*Concordia*, travagliate per la concordia, e non las-  
ciatevi andare cogli altri, come avete fatto ulti-  
mamente nel dire che la notizia dell'allontanamento  
dell'esercito piemontese ha prodotto tale sgomento  
che si diede subito mano a firmare un indirizzo  
all'esercito stesso.

No, non ci fu come non c'è sgomento. Chi fece  
l'indirizzo e chi lo firmò, obbedì nè più nè meno  
ad un sentimento intimo che si è manifestato al-  
lora soltanto che si ritenne venuto il momento di  
farlo. Voi l'avete detto a fin di bene, sicuramente,  
ma avete mal fatto.

Scusatemi, se l'avervi conosciuto una volta  
mi ha persuaso che voi siete uomo da sentirvi  
dire la verità.

« 20 aprile 1848.

« Vostro affezionatissimo  
« GIUS. DURINI. »

Questa lettera ci viene da uno de' membri del  
Governo provvisorio di Milano. Il carattere franco  
e generoso di questo valente italiano, la profonda  
e pratica sua dottrina, e i sacrifici che sostenne  
per l'emancipazione della sua patria sono superiori  
alle nostre lodi. Noi godiamo di potergli testimo-  
niare pubblicamente la nostra stima, e ringraziarlo  
delle schiette parole che ci volle indirizzare. Go-  
diamo che esse ci prestino occasione di dichiarare  
con uguale schiettezza ai nostri fratelli di Lom-  
bardia le intenzioni dei Liguri-Piemontesi, di cui  
senza paura di essere smentiti ci facciamo inter-  
preti. Possano esse sempre più cooperare a quella  
piena unione degli animi, di cui l'Italia sarà tra  
poco meraviglioso esempio al mondo!

In mezzo alle esultanze per la libertà ottenuta,  
il nostro sguardo rivolgevasi dolorosamente a voi,  
o *Lombardo-Veneti*, su cui allora pesava tremenda  
una legge di ferocia e di estermio. La gioia  
nostra era amara, era squallida la nostra festa,  
perchè i nostri fratelli erano in tutto e un cupo  
silenzio regnava alle nostre porte. Noi giuravamo  
di vendicarvi e di volere con voi dividere le nostre  
sorti. Non ci credevamo liberi finchè cinque mi-  
lioni de' nostri fratelli gemevano fra le catene dello  
straniero. La nostra parola suonava allora terribile  
e provocatrice. Guerra noi domandavamo, guerra,  
perchè in essa era riposta ogni speranza di sa-  
vezza. Ogni ora, ogni momento di indugio ci  
sembrava un secolo. Noi gridavamo guerra e  
poi sempre guerra.

E la guerra venne. Non da noi, ma da voi,

dal vostro coraggio, dall'ardentissimo amore che  
nutrivate per l'Italia. Insorgeste o vinceste. Il grido  
della vostra santa insurrezione si ripeté come d'eco  
in eco nel cuore di tutti noi; quel che sentimmo  
voi soli il potete comprendere.

Cacciato il nemico di Milano, come nel dolore,  
così nella gioia la prima nostra parola fu quella  
dell'unione. Questo vocabolo suonò simultaneamente  
su tutte le labbra, in tutti i giornali. In esso si  
compendiavano i desiderii dell'intera nazione.

Ma appena proferito cercammo di interpretarlo  
e dicevamo: — Volete che ci uniamo in un go-  
verno solo, in una famiglia sola, con un solo  
sistema di istituzioni? o volete che formiamo due  
governi, due famiglie, con due sistemi d'istitu-  
zioni? Volete che Genova, Torino e Venezia facciano  
centro dei loro interessi *Milano*, la riconoscano come  
la regina dell'Italia settentrionale, o volete che Mi-  
lano e Venezia se ne stiano sole, isolate, o riunite  
a Genova e Torino per via di semplice alleanza e  
di federazione?

Voi siete liberi, noi dicevamo; potete costituirvi  
come v'aggrada, ma voi siete italiani, e dovete  
costituirvi italianamente. Voi siete liberi, ma avete  
ancora un nemico in casa, un nemico che, uscito,  
potrebbe rientrare; dunque voi dovete colla forza  
cacciarlo, e colla forza tenerlo lontano. Ma questo  
nemico ha eserciti poderosi, dunque voi dovete  
opporre eserciti ugualmente poderosi.

Ma l'unirci a voi, qualcheduno ci diceva, è  
un assoggettarci a voi, è un cambiare il dominio  
austriaco col dominio ligure-piemontese, Ferdinando  
di Vienna con Carlo Alberto di Torino; noi vo-  
gliamo essere sovrani, vogliamo costituire questa  
nostra sovranità, vogliamo sottrarci ad ogni domi-  
nio, meno a quello delle nostre leggi, vogliamo, in  
una parola, essere repubblicani.

Noi rispondevamo, che unendoci a noi vi uni-  
vate a fratelli e non a dominatori; che unendoci  
a noi non rinunziavate alla vostra sovranità, ma vi  
univate ad un popolo che lo statuto d'ottobre rende  
pure sovrano, noi vi dicevamo che in Italia non  
v'ha più *sudditanza di popoli a Re*, ma di popoli  
e Re alla medesima legge. Suddito l'uno, sud-  
dito l'altro, perchè solo sovrano è la legge.

Queste parole, che alcuni travisarono, resero  
sospette le nostre intenzioni e si credette che noi  
fossimo nemici della libertà e della sovranità po-  
polare. Si credette che noi perorassimo per un  
regno dell'Italia settentrionale, mossi da spirito di  
cortigianeria, o da servili abitudini. Il principio  
costituzionale da noi predicato come l'unico prin-  
cipio unificatore dell'Italia settentrionale, fu tenuto  
per principio distruttivo della libertà di Lombardia  
e Venezia. *L'associare alla sovranità nostra la so-  
veranità del popolo lombardo* parve che fosse un  
voler assorbir questa a vantaggio di quella. Di  
qui le dissensioni che alcuni interessati cercarono  
di spargere con relazioni esagerate, con parziali  
racconti. Si disse che Milano e Venezia ripudia-  
vano Piemonte e Liguria. I nostri nemici accol-  
sero e propagarono queste dicerie. Lettere di in-  
gannati e di ingannatori partirono da Torino e  
Genova per Venezia e Milano. Si studiarono di  
farci credere nemici, e rompere quell'alleanza che  
santificata dal dolore e omai resa indistruttibile.

Ma i nostri nemici non riuscirono. Milano e  
Venezia amano Torino e Genova, e ne sono di  
pari amori ricambiate. Esse fra breve si leghe-  
ranno con nodo indissolubile, e combatteranno  
unite il nemico comune. Noi non dubitammo mai  
del vostro amore per noi, e dell'amore che por-  
tate all'Italia. Se la stampa ligure-piemontese potè  
in questi ultimi giorni illusa da qualche infedele  
corrispondenza, conturbare il vostro cuore, essa  
non tarderà a fare solenne ammenda e mostrarvi  
o Veneti e Lombardi quanto sia grande l'affetto  
che nutre per voi: repubblicani o costituzionali,  
siamo ora tutti fratelli e tutti Italiani. Il nostro eser-  
cito è vostro, vostre sono le nostre sostanze, vo-  
stra la nostra vita. Noi siamo sicuri che voi vor-  
rete essere con noi e coll'Italia. Parliamoci d'ora  
innanzi con quella sincerità che questi momenti

solenni domandano. Lasciamo ogni insinuazione  
malevola, ogni suscettività nociva. La stampa lom-  
bardo-veneta discuta fraternamente colla stampa  
ligure-piemontese. L'interesse d'Italia non deve  
irritar nessuno. Si facciano i buoni, maestri di na-  
zionalità, ed i giornali incomincino a votar per  
l'unione, precorrendo il voto de' popoli ed ecci-  
tandolo.

O Lombardo-Veneti, l'avvenire che s'apre  
dinanzi a noi è il più grande e il più imponente.  
In fondo della penisola due milioni de' nostri con-  
fratelli ci aprono le braccia per stringerci al loro  
seno. Divisi dal mare ma uniti nell'anima e nel  
pensiero. Essi col più eroico esempio diedero il  
segnale della santa insurrezione. Essi, ora colla più  
eroica moderazione, per non pregiudicare ai fu-  
turi destini politici della penisola, dichiarano sca-  
duto un re italiano, e cercano di riporre la loro  
corona popolare sulla testa d'un re che ami l'Ita-  
lia, d'un re che creato dal popolo, non dimentichi  
da chi gli venne il beneficio. A quest'esempio  
risponderemo noi dividendoci? Oh no! L'Italia è  
una, e il tempo non smentirà questa nostra as-  
serzione.

Permettete ora, o Durini, che vi ringraziamo di esservi  
rivolti francamente a noi e che vi diciamo una parola a  
nostra discolpa.

Il nostro giornale propugnò in Piemonte prima e dopo  
l'insurrezione la causa lombarda. Prima combattendo l'Au-  
stria, dopo combattendo ad ogni pagina la *divisione*, che  
avrebbe ricondotto l'Austria. Lo fece francamente e senza  
ambagi. Non pubblicò una sola linea in cui i Lombardi  
potessero venire tacciati di poco amore all'Italia. Le pa-  
role della lettera da voi citate furono scritte da un Lom-  
bardo ad un Lombardo. Esse alludono ad una semplice  
sensazione, e non ad un'opinione; poichè nella lettera  
medesima si tacciano di *menzognere le voci sparse che Mi-  
lano non veneri Carlo Alberto, e che l'armata sia tutta  
contro i Lombardi*. Un giornale ha il diritto di essere giu-  
dicato dai suoi articoli e non dalle lettere che stampa  
nella sua cronaca; anzi dalla serie dei suoi articoli e non  
da una frase staccata di uno di essi. Perdonateci questa  
parola di difesa.

VINCENZO GIOBERTI, nome venerato e caro al-  
l'Italia, lo è particolarmente a Torino, città che  
gli diede la culla, e dove si nutrì agli eletti  
studi, dove amorosamente si adoperò ad istillare  
ne' giovani petti de' suoi concittadini severi ed ita-  
liani sensi, e dove crebbero le prime corrispon-  
denze de' suoi candidi affetti e delle sue italiane  
speranze. Egli il primo insegnò quivi a noi giovani  
subalpini, educati ancora alla scuola del materia-  
lismo ed al credere che colla forza e colle con-  
giure si potesse far acquisto della libertà, come  
l'amore dell'Italia e della indipendenza si potesse  
ed anzi si dovesse congiungere colla onestà dei  
costumi, col rispetto alle leggi, colla continenza  
dalle passioni, colla religione. Gli eventi giustifi-  
carono ora l'altezza e la verità di quel sublime  
insegnamento; e di esso noi stiamo ora mietendo  
i frutti fecondi. Se in queste nostre solenni cir-  
costanze Torino non eleggesse a suo deputato Vin-  
cenzo Gioberti, Torino commetterebbe una colpa,  
che i posteri non le perdonerebbero mai. Essa si  
coprirebbe d'una macchia incancellabile in faccia  
dell'Europa e della storia. La terra sua natale si  
mostrerebbe matrigna al più illustre de' suoi figli,  
e si farebbe rea come di una seconda sua pro-  
scrizione. Sappiamo che più d'un circondario e la  
parte più eletta del clero prepara ad unanimità i  
suoi voti per Gioberti, ma che ora forse sono trat-  
tenuti dalla sua nomina a Senatore, ed ancor più  
dalla dichiarazione comparsa in qualche giornale di  
non esser egli in grado, per motivi di salute, di com-  
piere all'ufficio di deputato. Ma questi non sono ostacoli  
insuperabili alla sua elezione. Primieramente si  
assicura ch'egli non accettò la dignità di Sena-  
tore, ed invero le stesse ragioni che lo distolgono  
dall'accettare quella di deputato, lo distorrebbero  
dal partecipare al Senato. In secondo luogo la  
fievolezza della sua voce non è motivo sufficiente  
per allontanarlo dalla Camera elettiva, perchè egli  
ben sa come non sia sempre bisogno di prolisse  
e rumorose concioni per influire sull'ordinamento  
delle buone leggi, e per ben rappresentare gli  
interessi della nazione, e tutti ben sanno altresì

come soventi una sola parola potente di opportu-  
nità e di sapienza, come saprebbe dirla Gioberti,  
avrebbe maggior valore nelle discussioni, che una  
dissertazione bella e faconda. Il cenno suo solo  
ed anche la di lui sola presenza sarebbe una  
grande autorità. Ad ogni modo poi, qualunque  
fosse per essere la risoluzione di Gioberti, il paese  
dovrebbe sempre a sè stesso di dargli la testimonianza  
de' suoi suffragii. Il paese non deve preoccuparsi  
di ciò che farà Gioberti, ma deve fare ciò a cui  
egli stesso è tenuto. E chi può anche assicurare  
che il rifiuto che ora accenna Gioberti sia sola-  
mente il frutto di un primo sentimento di mo-  
destia e di ritrosia, ben concepibile in chi per  
tanti anni visse nella solitudine degli studi, e negli  
amari disinganni dell'esiglio, ma che poi maggior  
confidenza e più coraggio senta nascere in se  
stesso, allorchè vegga la costanza della sua patria  
in volerlo, anche suo malgrado, eleggere deputato?

D'altronde chi potrebbe eziandio assicurare che  
Gioberti una volta eletto deputato non venisse per  
unanime acclamazione nominato Presidente? In  
questo caso il bisogno di usar la voce gli sarebbe  
quasi del tutto risparmiato; ed intanto niuno più  
di lui rappresenterebbe nella Camera dell'Italia  
superiore la sapienza civile, il primato italico e la  
politica cristiana ed universale di Pio IX.

Ecco dunque come tutte le difficoltà rimarreb-  
bero sciolte; e ciò tanto più dacchè ora siamo  
assicurati da buona sorgente che Gioberti una volta  
nominato accetterebbe la deputazione.

Noi speriamo, e con noi spereranno tutti quelli  
che desiderano che il nostro Parlamento non sia  
orbato di questo suo nobile lustro, ch'egli, mite e  
generoso, piegherà alla dolce violenza, e non vorrà  
parere renuente ai voti della sua patria, che con  
quest'atto cerca anche di testimoniargli come abbia  
diviso con lui il dolore delle lunghe sue sventure.  
Non abbiamo voluto che nulla stesce per noi,  
perchè la nomina del Gioberti avesse effetto, ed  
è perciò che non abbiamo potuto omettere di  
fare questo nuovo appello alla coscienza di lui, ed  
alla coscienza de' suoi concittadini affinché non av-  
venga che nel primo aprirsi dell'era costituzionale  
in Italia, non abbia rappresentata la sua patria  
VINCENZO GIOBERTI.

Questo austero e veramente costituzionale lin-  
guaggio onora il ministro che lo adopera, e ci  
fa presagire bene delle elezioni seppure le au-  
rità e gli elettori sapranno intenderlo e porlo in  
opera. Il ministero adoperi sempre a questo modo  
e s'accerti che la nazione gliene sarà grata.

CIRCOLARE AGLI INTENDENTI

Torino, il 20 aprile 1848

Nei primi giorni in cui il nuovo Ministero assunse lo  
redini del supremo governo dello Stato, così gravi cor-  
revano le circostanze, così rapido era l'incalzarsi de' li  
avvenimenti, che parve assoluto dovere l'agiro tosto e  
risolutamente, piuttosto che il parlare, il provvedere  
giusta le esigenze dell'onore e della causa nazionale, che  
fare manifestazioni di fede politica.

D'altronde poi quella ragionevole ed illuminata confi-  
denza che noi desideriamo dal paese, e che è assoluto  
bisogno d'ogni governo, non può nascere che dall'im-  
parziale disamina degli atti, delle disposizioni, dell'am-  
ministratione della pubblica amministrazione. È questo quel  
solo concorso, che noi invochiamo dall'opinione pubblica.  
Nel breve intervallo fin qui decorso il Governo non fu  
né ozioso, né coperto, nella sua politica: omettendo i  
molti, e gravi atti interni, bastò a luminosamente chia-  
rirla la generosa determinazione presa dal Re, di acco-  
rere anche impreparato ad affrontare le forze dell'Austria,  
ed a risparmiare l'effusione del sangue lombardo: il di-  
sinteresse con cui unico fra i Principi avventura ne' campi  
lombardi, per la liberazione d'Italia, la sua corona, la  
sua vita, quella de' suoi figli tutte le forze del suo regno,  
è forse senza esempio. Né meno onorevole al cospetto di  
tutta Europa rimarrà l'ardore con che i suoi popoli ac-  
rono alla sua voce, non badando a sacrificii, ponendo a  
rischio e persona ed averi, per far risorgere la patria  
italiana.

Per quanto questi solenni atti di generale politica, esi-  
gendo necessariamente che tutte le parziali disposizioni vi  
si conformino onde compiere un nuovo e sincero sistema  
di Governo largo ed unicamente nazionale più non lascino  
oramai cader dubbio sulle intenzioni del Ministero, io  
seno il bisogno di aprire più partitamente a V. S. Il ma-  
come a tutti i miei collaboratori nella pubblica ammini-  
stratione quei principi, che, compagni fedeli della mia  
vita, mi saranno guida nell'ardua via che con animo  
franco e sincero ho determinato percorrere. Norma prima  
di condotta civile a me saranno quelle massime istesse  
di severa giustizia, e di caldo amore al risorgimento ita-  
liano che privato cittadino ho seguito, e che soli, fra gli  
esterni pericoli e sì grande universale aspettazione, pos-  
sono mantenere l'unità e la dignità della nazione, ap-  
pagare i lunghi e giusti desiderii, affrettare il conse-  
guimento di un glorioso e ben meritato luogo fra le na-  
zionalità europee. Ormai i voti italiani di tre secoli stanno  
compiendosi; a noi finalmente è dato l'attuarli: immenso,  
irreparabile sarebbe il carico della presente generazione,  
se per difetto di coraggio o di sacrificii fallisse alla ben  
iniziata intrapresa.

A ciò debbono tendere non solo le mie del Governo,  
ma gli sforzi di tutti i privati. Questi sentimenti che V.

S. Ilma e tutte le Autorità governative conviene diffondano, devono molte servir di norma, e coordinarsi al pratico indirizzo degli atti amministrativi.

L'azione politica deve favorire ed eccitare lo sviluppo di tutte le forze morali, industriali, ed economiche del popolo, e prima d'ora questo Ministero ha fatto conoscere a V. S. Ilma, che sono cessate tutte le difficoltà che si frapponavano all'erezione di associazioni tendenti a questo scopo, che anzi come strumenti utilissimi d'istruzione mutua e di unione fra le classi importa secondarie.

Le cure del pari di tutte le Autorità provinciali debbono rivolgersi a ravvivare tutti i disegni di lavori pubblici, di vie di comunicazione, d'industrie, di educazione popolare e scientifica, che la privata attività può intraprendere, e che V. S. Ilma fomentando farà conoscere al Governo, onde questo possa coadiuvarle con tutti i mezzi che le circostanze permetteranno.

Primo fondamento d'ogni interna libertà, d'ogni successivo sviluppo dello spirito umano, è l'ordine pubblico. È d'uopo quindi prevenire le cause tutte che potrebbero turbarlo.

La libera e solenne manifestazione permessa colla stampa a tutte le opinioni, il diritto di associazione e di libera rappresentanza al parlamento, sono salda tutela e garanzia che non diritto può venir impunemente violato. Sono questi i mezzi legittimi e sicuri di far conoscere i pubblici interessi e bisogni, e la libera discussione assicura il trionfo di tutti i giusti ed utili voti.

Ostacolo unico, anzi rovina assoluta di quelle speranze che ognun nutre per compiersi, riuscirebbe una agitazione di menti senza causa, il cui commuoversi delle moltitudini e turbe popolari, anche innocue e senza prove intenzioni, impauriscono i timidi ed i pacifici abitanti, danno luogo ai buisismi, alle querelle dei nemici dell'ordine e costituzionale, toglierebbero infine la forza più importante, la potenza morale al nostro paese.

Il più efficace di tutti i mezzi a mantenere la pubblica tranquillità e l'avvezzare le popolazioni all'ordine legale (col non impedire cioè quanto le leggi non vietano, col mantenere il libero esercizio di ogni facoltà competente ai cittadini, coll'astenersi da ogni atto d'arbitrio e quindi inculcare a noi tutti ufficiali del Governo il dare il primo e perenne esempio di stretta osservanza di doveri e di competenze, e questa severa condotta purtutto dall'alto discender successivamente le popolazioni meno istruite al pacifico e regolare uso de' loro diritti).

La polizia, in quanto ha per oggetto la pubblica sicurezza e la comune tutela, il riparo di disordini reati, trova senza dubbio il suo fondamento in quel diritto di propria difesa, che compete ad ogni società. Tuttavia poche istituzioni sono al pari di questa universalmente odiate. Questa parte di amministrazione deve senza dubbio mutar abito direzione, cessare da ogni molestia non solo ma da ogni impunzione e ricerca d'opinioni, giustificare anzi coi suoi atti la sua azione benevola ed unicamente diretta al bene. Già il corpo de' Carabinieri ha ricevuto istruzioni e norme conformi al nuovo ordine costituzionale, e mentre stanno maturandosi disposizioni regolamentari ed un intero codice di polizia da sottomettersi alle Camere, io non debbo omettere intanto di perfezionare per suo governo, che dopo lo Statuto è assoluta mente cessato l'uso delle misure chiamate economiche, non solo per parte della supremazia, ma altresì di tutte le Autorità secondarie, sicché la libertà individuale non può essere menomata che a termini delle leggi.

In questi giorni in cui la nazione e poi la prima volta chiamati ad esercitare il più importante fra i diritti di un popolo libero, quello di eleggere i propri rappresentanti, credo dover io render noto a V. S. Ilma le intenzioni del Governo, e le norme che Ella potrà dare a chiunque lo richieda di schiarimenti o di consiglio.

Primeramente e sopra ogni cosa V. S. dovrà assicurare gli elettori, essere ferma e sincera intenzione del Governo che le elezioni siano perfettamente libere da ogni coazione non solo materiale ma anche morale, anzi perfino di quella influenza inducibile, che in ogni luogo, e sotto qualunque forma di governo può libero, fu solita esercitare in simili circostanze la podestà costituita. Non vi saranno candidati messi innanzi dal Governo, ed ogni domanda od istanza fatta da qualunque persona, anche rivestita di pubbliche funzioni, dovrà riguardarsi come meramente individuale, né alcuno avrà, ancorché indirettamente, a temere per essersi mostrato di contrario sentimento.

Il Governo, certo dei sentimenti della grande maggioranza della nazione, e persuaso che in questi sacri momenti negli animi degli elettori e degli stessi candidati tutti ogni personale ambizione, ogni sentimento che non sia quello del maggior bene e della dignità della patria, si sciolga e si gherisca della quale in gran parte dipendono di questa prima elezione. Sarà cura di V. S. d'intuire e gli elettori e i candidati, sia della grandezza del momento, sia della difficoltà ed importanza della loro missione. Non mai in Italia, e raro volte in altre parti d'Europa, ebbe luogo una elezione di rappresentanti la quale al pari di questa sia destinata ad avere influenza non solo nelle sorti interne del paese, ma su quelle di molti fra gli Stati che lo circondano. Uno straordinario e quasi miracoloso concorso di favorevoli circostanze avendo permesso di condurre a termine in pochi mesi l'opera di molti anni, e compiere una totale riforma degli ordinamenti amministrativi e politici dello Stato, alcuni fra i provvedimenti presi o fra le leggi da poco emanate si trovarono dopo breve tempo discordi dalla condizione delle cose presenti, e della pubblica opinione. In breve si trovarono discordi dal voto pubblico e meno conformi alle sociali necessità quelle stesse istituzioni, che poco prima erano state giudicate tali da soddisfare non solo, ma spesso da oltrepassare la comune aspettazione.

Inoltre l'esempio di altri popoli, ed i sopravvenuti moti politici in Europa, fecero sorgere nuovi desideri, crearon nuovi bisogni, anche negli Stati che, come il nostro, già si trovavano d'accordo coi voti della popolazione, e che perciò meno chiebero a soffrire della grande scossa, ed anzi per la coerenza dei loro pregi e pel confronto non ritrassero e ne ritrarranno migliore forza morale e materiale. Questo solo quantunque regolare progresso delle nostre condizioni sociali, e la novità stessa della cosa, necessariamente doveva rendere difficile l'aggiungere nei nuovi statuti a quella maggior perfezione, alla quale si mirava nei componi. Questo circostanze feroce di idee e tendono necessariamente la revisione e la riforma di alcune fra le leggi fondamentali che reggono la nostra libertà.

Più che mai indispensabile riesce adunque la scelta di persone, che ad onesti e fermezza di carattere uniscano maturità di consiglio, e profonda conoscenza della cosa pubblica. Le sorti future dello Stato possono considerarsi come poste in loro mani a loro scelta il dimostrare al paese, come nel governo costituzionale meglio che sotto altra forma si ottiene non solo la tranquillità o la più pacifica materiale dei popoli, ma coll'unità e la forza anche la stessa vera libertà.

Ne soltanto le sorti dei loro mandati e dello Stato, ma nelle mani dei deputati riposa l'avvenire di gran parte d'Italia. Mentre i nostri prodi danno per la prima volta capo Carlo Emanuele I il glorioso esempio di un esercito italiano combattente contro gli stranieri per la gloria e l'indipendenza italiana, l'attenzione d'Italia tutta è rivolta a via i successi dell'esercito di Lombardia, e lo sviluppo della nostra vita politica. L'esempio nostro sarà dopo il desiderio di tutti italiani, il pensiero che guida le popolazioni del Lombardo Veneto nella scelta dei loro futuri destini gli elettori nel dare il loro suffragio, e le persone che aspirano al difficile incarico della deputazione, devono altamente considerate

che ogni privata o locale passione conviene sia sacrificata all'interesse generale della patria, e che, soprattutto in questi sacri momenti, l'elezione non è una guerra di partiti e molto meno un modo di soddisfare private ambizioni, ma che dalla scelta dipende l'ordinamento civile e la salute del paese, anzi in gran parte i destini stessi d'Italia.

Queste sono le considerazioni che io invito V. S. a porre sott'occhio agli elettori dei vari distretti dentro i limiti di sua provincia, facendo ad ognuno conoscere la difficoltà e l'importanza del dovere sociale che sono chiamati a compiere per la prima volta, ed in circostanze tanto grandi quanto favorevoli. In quanto alla scelta delle persone, non dovrà V. S. promuovere la candidatura di alcun individuo come più accetto al Governo, od opporre contrasti a quella d'altri perchè gli siano giudicati contrari. L'attività e l'influenza di V. S., e quella di tutte le autorità locali, dovrà in questa parte restringersi ad istituire gli elettori in modo astratto delle qualità morali che si richieggono in un degno ed utile rappresentante della nazione. Prima dote in esso dovrà ricercarsi l'onestà e non saggio elettore darà il suo voto a persona ancorché chiara per ingegno e versata nelle cose di stato, se la sua condotta anteriore non è senza macchia, e la vita privata non è lodevole testimonio del suo animo, e della futura condotta politica, o vieppiù se nelle cose pubbliche lasciò per lo passato una reputazione ambigua, o se ad ogni mutare di vento mutò di procedere e di sentimenti, e prurisce se, per rendersi popolare, affetta opinioni o fallaci o sovvertitrici della società, se nel proporre a candidato e nel procurarsi i suffragi diede segni di soverchia ambizione, o discese ad arti indegne della dignità e dell'onestà del cittadino. Ma quantunque importantissimo pregio nel deputato, la virtù sola non basta in persone chiamate a rappresentare la nazione, a cooperare nel reggere le sorti, e a partecipare dell'autorità legislativa. È necessaria una profonda cognizione se non di tutti almeno di alcun ramo di pubblica amministrazione, affinché gli eletti non soggano nel nazionale consenso inutile ingombro ad esclusione dei più capaci, ed ognuno porti alla causa pubblica il concorso dei suoi lumi, e possa all'occasione farsi udire la sua parola, e concorrere, sia nelle varie commissioni, sia nelle pubbliche discussioni, al migliore ordinamento delle nostre istituzioni. Quindi anche V. S. dovrà far notare agli elettori dei vari distretti, che incorrerebbero tacita di riprovevole ambizione e di gretto municipalismo, e toccheranno gravissimo danno al paese, se si ostinassero a promuovere, solo perchè nativo del luogo, persone meno capaci, al petto di altre di maggior merito, ma che neppure o dimorano fuori della cerchia del distretto. Anzi non è necessario neppure che il voto venga dato a persona che nel distretto si sia presentata a candidato, poiché se il metodo delle candidature da alle persone che vissero vita al tutto privata il mezzo di farsi conoscere, e talora consistesse a scemare il numero delle nomine doppie, facilmente si troverà chi, degno dell'alto incarico, e pronto ad accettarlo se offerto, ricusi di ambire, e discendere quasi a guerra di concorrenza. In questo caso l'elezione tornerà a maggior lode degli elettori, e sarà un omaggio reso al merito e alla modestia.

All'incontro trattandosi di persona fornita delle altre doti che formano il buon deputato, non dovranno considerarsi come ostacolo alla elezione le opinioni politiche, purché sinceramente e costantemente professate. La rappresentanza nazionale deve esprimere il vero stato della pubblica opinione, ed essere il sincero risultato della medesima. Dal pieno e libero sviluppo di questa, nasce appunto la vera forza di un governo fondato nell'amore dei popoli, protetto dall'ardore per la causa italiana, e nel quale se in alcuni punti può esservi discrepanza di opinioni, non può dirsi che sia lacerato da dissensioni, o che l'ordine naturale delle cose corra rischio di esservi sovvertito da partiti politici. Bensì non mai gli elettori saranno bastantemente posti in guardia contro le persone, che sotto nome di opinioni politiche promuovessero massimo sovvertitrici della società, o che di una popolarità comunque acquistata cercassero farsi scabbolo ad ingiusto potere.

Ma anche nell'illuminare le menti degli elettori, e nell'istruirli della importanza del loro mandato e del miglior modo di adempirlo, V. S. non solo dovrà accuratamente astenersi da quanto possa avere l'aspetto di corruzione e di illecita influenza, da ogni azione insomma ed insinuazione che potesse darsi meno onesta anche in un privato, ma si V. S. come soprattutto le autorità dirigenti le elezioni dovranno guardarsi pur da quei fatti o detti meno decorosi, che, tollerati nelle persone private, non mancherebbero di macchiare o le autorità che ne facessero uso, e il governo che li tollerasse.

Paghe di illuminare gli animi degli elettori sulle norme che li possono guidare ad una buona elezione, ed obbligate a sorvegliare che da altri non si usino corrotte, od arti illecite, e che nelle elezioni si adempia il precetto della legge, dovranno le autorità nel resto lasciare ad ognuno libero campo di esaminare quale fra i candidati maggiormente riunisca le loro simpatie, e meriti i loro voti, si che sopra esso cada la scelta.

Con tali norme non dubito che si otterrà una rappresentanza che fortifichi ed onori la nazione e si mostri meritevole dell'alto incarico, e degna della grandezza dei tempi, e negli animi mossi da più sublimi pensieri, le brighe e lo spirito di partito, non meno che le private passioni e le ambizioni locali cedranno il luogo al vero merito e ai motivi di pubblica utilità.

Tra l'ausa della nazione, che dalla scienza o dal libero e retto sentire de' suoi rappresentanti attende l'ultima sanzione alle nuove istituzioni, fra l'aspettativa di tutta l'Italia che su noi tiene rivolti gli sguardi, pronti a giudicare se il senno e la virtù politica sia pur in noi alla disciplina e al valor militare, e che del saggio che diremo giudicherà del pregio delle nostre istituzioni, e della miglior forma di Governo nella penisola, mentre 70 mila nostri prodi combattono una guerra gloriosa e cominciata sotto lieti auspici, ma l'esito della quale per noi, per l'Italia, dipenderà principalmente dal senno civile e dalle deliberazioni prese in seno alla pace fra tali considerazioni è impossibile che alcun cittadino si lasci trascinare da men nobili passioni e dalle gonne dello spirito di parte e delle private ambizioni, non faccia pieno sacrificio all'amore di patria e al sentimento della gran causa italiana.

Nel raccomandare a V. S. Illustrissima di partecipare alle autorità che di lei dipendono e rendere noto al pubblico le intenzioni del Ministero, e il modo in che questo intende procedere nella via del regime costituzionale e nel governo della cosa pubblica, mi è grato intanto di attestarle i sentimenti della distinta stima, con che ho l'onore di essere.

Della S. V. Illma Dev. ed Obb. Serv. VINCENZO RICCI

Assentite le vociferazioni che si fanno circolare sul conto della legione di Torres, ci giunse opportuna questa mane la seguente lettera diretta da quel valoroso, che ci affrettiamo di pubblicare.

Possiamo asserire che il generoso che trovasi ora sul campo della guerra, non essendosi posto sotto gli ordini ne del governo di Milano, ne di chi comanda il nostro esercito, non ebbe

soccorso da veruno di questi, e che l'unico sussidio che gli venne da Crema e da altre parti non ascendeva oltre alle lire due mila ch'egli subito spese a pro della sua legione. Possano questi fatti rendere più cauto chi sparge e chi stampa accuse contro il fratello, mentre egli lontano, e perciò impotente a difendersi, combatte a pro della patria. Intanto abbiamo scritto per avere ufficiali ragguagli, che comunicheremo ai nostri lettori. LA REDAZIONE

Al Direttore della Concordia.

Sapendo quanto sia difficile parlare di noi stessi al pubblico con qualche dignità e col dovuto rispetto, al separarmi da te in Crema mi ero prefisso di non indurti alta notizia della mia legione quando non fosse da Verona oppur da Mantova e ciò perchè impotavamo di non saperci oggetto di vane, d'ampollose e spesso non veridiche predicazioni giornalistiche prima d'aver fatto alcun che di doveroso e buono a profitto della santa causa della vera libertà dei popoli, e specialmente della nostra finora oppressa ed ora mai indipendente ed emancipata Italia.

Ora però temendo che la nostra entrata in Mantova non si protaggia molto al di là della tua e della mia aspettazione, mi farei carico dei pochi incidenti della nostra marcia fino a questo punto che mi sembra possano interessare i lettori del nostro giornale, e tu avrai cura di riparare ai difetti della precipitosa redazione d'uno scritto che sto vergando appoggiato come sono sopra un tamburo che sostengo sulle mie ginocchia, di sotto ad un sereseato focolare ove arde a dura pena un verde ceppo che il mio servente ha potuto raccogliere sotto una gelida battente pioggia.

Prendendo quindi la narrazione dalla nostra uscita da Crema ti dirò che, essendo stato informato mentre ero là che il Re era giunto a Lodi e proponevasi di passare a Crema, presi tosto le mie misure onde cederli il posto, e difatti m'essa in via la mia colonna alla volta di Soncino ed Oleggio ove trovavasi ancora la retroguardia nemica, giunsi a quest'ultimo punto precorrendo in tempo onde risparmiare ai miei furieri la pena di far ricerca delle razioni che già erano in pronto per l'oste nemica, la quale neppure questa volta mi opponeva una resistenza che ci desse campo a mostrare risolutezza e valore. Per la seconda volta scapparono innanzi a noi, lasciandoci però un qualche morto sul terreno, non compresi quelli che, sebbene leggermente feriti, per barbaro costume furono gettati all'acqua.

Intanto il Re era stato approssimato da taluni di coloro che addetti al partito austriaco avevano ritenuto come fatto a loro stessi lo sfregio dello scioglimento da me ordinato del governo provvisorio di Crema, e non saprei qual impressione facessero le loro parole, quello però che v'ha di certo si è che da quel momento in poi la legione Torres (giacchè non si oserrebbe intaccare precipuamente il lei capo), venne tacciata come colpevole di soprusi o d'arbitri, e ciò in pari tempo in cui dallo stato maggior generale dell'esercito piemontese e dalle più alte regioni le venivano prodigati, forse alla sbadatta, parole d'incoraggiamento e d'encorici e ciò perchè perchè Montecchiari, poi Castiglione, Guaduzolo e Volta rimandavano addietro un eco che annunciava lo sgombrò dell'oste nemica e l'installazione della legione Torres.

Nè si creda che io ciò riferisca, quasi presuma di farci un merito pel fatto nostro, no! che la troppo facile occupazione dei vari punti sopra citati ci lascia appena il diritto di lagnarci della codardia e della viltà d'un nemico che dopo d'aver messo il colmo alla misura d'obbrobrio e d'infamia di cui si è coperto a danno di tanti miseri nostri fratelli nemici, fuggiva quindi vilmente con forze almeno decuple, innanzi ad uno stuolo di giovani ardenti, ma poco numerosi, e ciò faceva abbandonando punti strategici di tanta importanza e di tanta forza che solo con la mia legione io avrei preso a difendere contro quei vili che ci scappavano dicendo non volevano aver di che fare con i briganti Piemontesi, ed oserci quasi soggiungere contro coloro che ci tenevano dietro.

Così giunsi sul Mincio Ebbi a guardarlo, traendo dietro su pochi battelli la mia legione già ridotta di quasi una metà, che fatta prudente anzi che audace e fervente di amor di patria volgeva su Brescia, quando noi camminavamo su Montecchiari. E così siccome gente che sa cosa vuole e come riesce a conseguirla, senza curarsi d'indagare se l'esercito regolare che s'avanzava sui nostri passi ci seguirebbe oltre il Mincio, ci gettammo sopra Pozzolo alla vista d'una forte brigata dello sprezato nemico, e colà durante quattro giorni fummo alle prese con quelle orde che respinte ora da Goito delle truppe regolari, ora da Valeggio, facevano ogni loro sforzo contro di noi che tagliando loro il passo fra questi due punti, loro davamo pure una qualche lezione, sicché poter montarmi uno squadrone coi loro cavalli.

Di Pozzolo vedendo che il nostro esercito non riceveva l'ordine di varcare il Mincio, io spinsi a Roverbella ove feci pure da sette prigionieri oltre a vari morti. Nel giorno seguente occupai Marengo, Rotta e Castiglione Mantovano, lasciando così dietro di noi a nove miglia l'esercito piemontese che si affollava oltre il Mincio. Vi tagliate nove strade,

e parapettate nove teste di ponti che guardavano giorno e notte contro il nemico a cui aveva tronche le principali tratte fra Mantova e Verona, io mi aspettavo ad ogni giorno a vedere avanzarsi il nostro esercito, ma indugiando questo a giungere e trovandomi nell'impossibilità di guardare più a lungo e notte e giorno nove tranciere alla distanza d'un miglio e più l'una dall'altra, mi fu forza abbandonarle, e portandomi alla distanza d'un miglio dalla città di Mantova, mi trovai altra volta all'avanguardia della prima divisione del nostro esercito che oggi stesso fece una dimostrazione in questi parti. A giorni, mi propongo, ti darò altre mie nuove.

Dalle Grazie presso Mantova 19 aprile ore 11 di notte. TORRES

AGLI ELETTORI DEL SECONDO CIRCONDARIO DI TORINO

... Anzi non è necessario neppure che il voto venga dato a persona che nel distretto si sia presentata a candidato, poiché se il metodo delle candidature da alle persone che vissero vita al tutto privata il mezzo di farsi conoscere, e talora consistesse a scemare il numero delle nomine doppie, facilmente si troverà chi, degno dell'alto incarico, e pronto ad accettarlo se offerto, ricusi di ambire, e discendere quasi a guerra di concorrenza. In questo caso l'elezione tornerà a maggior lode degli elettori, e sarà un omaggio reso alla mente ed alla modestia.

Queste belle parole della egregia circolare del ministro Ricci paiono scritte a bella posta per designare alle elezioni l'avv. Giacinto Cottin e quelli che per mente, e per modestia gli somigliano.

A questo uomo sappiamo che molti elettori hanno dato mandato e domanderanno ancora. Chi è questo avvocato Cottin?

Alle domande risponde un indizio stampato che venne diretto agli elettori del secondo circondario di questa capitale.

È questa l'avv. intendente Giacinto Cottin già segretario del soppresso consiglio di commercio ed in questa materia per necessità peritissimo, poi del ministero dell'interno, dal quale ritiravasi spontaneo alcuni anni sono per amore di vita indipendente, e stato recentemente dal Re onorato del titolo di suo consigliere per la pubblica istruzione.

Uomo veramente egregio, e che per somma modestia e riservatezza non sarà più avventuroso noto che a pochissimi fra gli elettori di questo circondario, al quale non appartiene ma che io nell'intima persuasione in cui sono di fare cosa che torni ad utilità, non meno che a decoro del paese mi chiedo in debito di proclamare, sapendo, con ogni consenso della grave responsabilità che si assume un deputato della nazione nell'accettare un così difficile mandato e per un troppo modesto sentire di se stesso, intenda precisamente di astenersi dal proporre a qualunque candidatura.

A compiere questo ritratto noi aggiungeremo ancora che Cottin fu laureato in leggi nel 1818 nel medesimo primo giorno in cui furono aperti nell'università i pubblici esami, e fu parimenti conferita la laurea al conte Federico Sclopis ora ministro della giustizia, che in tale pubblico esperimento riscosse gli applausi di tutti coloro che assistono alla difesa delle sue tesi, che studiando all'università fu particolarmente distinto e pregiato dal chiarissimo prof. Bertolini di cui era stato in Bologna discepolo il celebre Rossi, che allora e dopo coltivò con casto amore le umane lettere, e si addentò negli studi delle scienze fisiche e matematiche, che la compilazione delle antiche leggi dell'avv. Duboin deve a lui la più operosa e diligente collaborazione, che mentre fu al ministero dell'Interno si occupò specialmente e col migliore successo del riordinamento delle opere pie, della istituzione degli asili d'infanzia e delle casse di risparmio, che dopo fu ed è membro tuttora della giunta per la revisione dei conti degli istituti di beneficenza della provincia di Torino, che dopo la istituzione dei consigli provinciali fece sempre parte di quello di Torino, che è membro della commissione per le domande dei prestiti della cassa di anticipazioni e di depositi, che lo è pure di quella per la tassa del pane, che condusse quasi a termine il progetto di regolamento dell'Associazione agraria prima che ne fosse formato lo statuto, che infine appena si formò la guardia nazionale volontaria, egli vi prese subito servizio attivo come milite.

Un uomo che abbia partecipato in tanti e sì svariati uffici, che si sia occupato di tanti e sì svariati studi, non può essere sconosciuto, e se lo è non merita certo d'essere più a lungo. — In esso concorrono sicuramente tutti i numeri per essere un operoso e sapiente deputato. Se altri candidati possono aver titoli eguali all'avvocato Cottin, nuno di certo può averli superiori per dottrina, per perizia nei pubblici affari, per austerità di costumi, per indipendenza di carattere, per coscienza e per durissimo amore alle civili libertà. — Chi scrive rapidamente queste notizie e questi voti, prende sopra di se la responsabilità della loro verità e del merito loro, e senza veruno sforzo se ne fa millevalore, perchè egli conosce da 33 anni l'avvocato Cottin e si ricorda perfettamente che tra i compagni dell'Università era tenuto quale maestro di coloro che sanno.

Queste parole scritte, inconsapevole e forse mal soddisferrate l'uomo misgno e modesto che ne sono l'oggetto possono far passare il nostro convincimento nell'animo degli elettori e quando l'avv. Cottin sia eletto a deputato siamo lieti che avremo dato alle camere subalpine un nuovo Royer Collard menole viete teorie sulla legittimità e la parzialità di istriche che furono mendo di questa celebrità parlamentare di France.

L'avvocato Filippo Mellana si presenta come candidato agli elettori della provincia di Casale. Cittadino franco, generoso, integro, educato agli studi del diritto e della pubblica economia, fa ondo e libero dicatore, riunisce in sé tutte le

dotti che si possono desiderare in chi è chiamato a liberi comizi subalpini. Le parole con cui si dirige a suoi elettori suonano schiette come l'indole sua e svelano i pensieri del cittadino politico come lo vogliono i tempi, e noi siamo dolenti che lo spazio non ci conceda di ristampare la sua circolare pubblicata nel Carroccio, di cui è attivo collaboratore.

CRONACA ELETTORALE

Non essendo giunto in tempo l'annuncio della proroga, la Sardegna ha già cominciate le sue elezioni. Ecco il risultamento. Noi faremo solo notizie come le elezioni siano pressochè tutte cadute sovra R impiegati, e come le elezioni da rinnovarsi sieno molte, perchè i voti si sono nei vari collegi elettorali concentrati sulle stesse persone. Speriamo che il Piemonte saprà evitare simili inconvenienti.

(Cagliari, 19 aprile) — Alla partenza del vapore non si conoscevano ancora le elezioni dei due collegi di Alghero, di quello di Lanusei, dei tre d'Oristano, di quello d'Oristano e di quello di Tempio. Nei rimanenti collegi furono eletti i seguenti:

- CAGLIARI, 3 Collegi
Cav Giovanni Siotto, consigliere nel magistrato d'appello — cav Francesco Serra, consigliere nel magistrato d'appello — avv Domenico Lois — avv Domenico Fois, predetto — avv Domenico Fois, predetto
SASSARI, 3 Collegi
Cav Pasquale Fola, assessore alla R. Governazione — cav Carlo Vesme, primo ufficiale al ministero degli interni — avv Giacomo Fresco
CUGLIARI, 2 Collegi
Capitano Guillot — sacerdote Passino
IGLESIAS, 2 Collegi
Cav Carlo Vesme, predetto — cav Giovanni Siotto, predetto
IBILI, 2 Collegi
Avv Raimondo Orru — cav Francesco Sotira, predetto
NUORO, 2 Collegi
Cav Giovanni Siotto, predetto — cav Giovanni Siotto, predetto

La sera del 22 corrente, dietro pubblico invito, adunavasi buon numero di elettori del IV Circondario di questa città in un locale cortesemente prestato dal PP Francescani nel loro convento di San Tomaso. In questa adunanza non riconoscevasi per legale il comitato già costituitosi, ed il personale che ne componeva l'ufficio, perchè alla sua formazione non erano concorsi, nè erano stati chiamati a concorrere gli elettori del IV Circondario, benchè negli avvisi stampati si fosse dichiarato che questo Comitato era stato nominato da questo Circondario, e perchè il presidente ed il segretario non erano pure fra gli elettori del medesimo, nè si aderiva alle operazioni già fatte. Quindi si nominava un altro ufficio, eleggendo ad acclamazione e confermando con prova di votazione negativa.

A presidente il signor cav can Melano come uno fra gli anziani dei presenti, ed a segretari i signori medico Foini e medico Luca. Fu adottata la mozione di incaricare l'ufficio di questo comitato di scegliere un più ampio locale, di curare che all'adunanza non potessero intervenire e votare fuorchè gli elettori, e di fissare tre adunanze consecutive pella sera di lunedì, di martedì e di mercoledì, e così per quella sera l'adunanza fu sciolta.

Non so se finora sia sorta una voce a ringraziare la sapienza del Re, perchè volesse escludere anche al clero l'adito agli onori parlamentari: ma il clero col suo silenzio ha voluto forse dimostrare pubblicamente, che egli tiene questa larghezza non in conto di gratuita concessione, ma si piuttosto di vera giustizia. Imperciocchè lo ho sempre creduto che quello è un governo veramente libero, il quale nelle sue fondamentali costituzioni non ammette altra esclusione, che quella dell'incapacità mentale in un governo costituzionale in cui la sola aristocrazia dominante dev'essere quella dell'ingegno, ogni eccezione che non supponga difetto di questo, non solo è pericolosa, ma è anche contraria ai santi principii che noi tutti professiamo. Il perchè sarebbe stata cosa ingiusta, fosse stato escluso il solo clericato, in mezzo del quale tuttavia sorgevano le prime e più potenti parole della italiana indipendenza. E tanto più volentieri io veggio i clericali essere ammessi a queste civili onoranze, perchè io spero che questo salutare connubio del principio laicale e religioso come per una parte potrà meglio determinare gli eterni principii del diritto politico, così per l'altra servirà a togliere di mezzo quei certi umori e quelle antipatie tra i laici ed i clericali, antipatie ed umori che nascevano dall'essere i due ordini troppo esclusivi e di loro. Ma questa fusione ed armonia dei due principii si ottiene più facilmente dopo che sarà scomparso del tutto dalle nostre società l'elemento gesuitico, il quale aveva invaso e quasi direi signoreggiato gran parte del clericato poichè essendo di sua natura questo elemento sofistico, ambizioso, intollerante, molle ed egoistico serviva a porre colle sue intromissioni in discredito le sincere bellezze del sacerdozio cattolico: quindi quegli spiriti di discordia, di livore, di odio che sovente si scorgevano tra il laicato ed il sacerdozio, tra il pulpito e la tribuna, tra la fede e la ragione quindi i laici per amore di libertà civile erano tentati di un'assoluta libertà reli-

giosa. Ma lasciando da parte gli altri argomenti, il solo esempio di un Pontefice che seppe rendere veneranda al cospetto del mondo Roma spirituale riabilitando Roma temporale, deve bastare per chi intende il concetto cattolico.

Nel giudicare adunque il sacerdozio non lasciamoci governare dalle inveterate preoccupazioni, non lasciamoci coricare al disprezzo del medesimo per i vizi di una setta e di alcuni individui, ma interroghiamo la ragione, la quale sola possiede la mirabile proprietà siccome di distinguere il vero dal falso, così di consertare insieme quelle varietà delle diverse membra, da cui risulta la bellezza e l'unità di tutto il corpo sociale. Se il sacerdozio non fu tenuto in quel conto che si merita, la colpa si deve in gran parte alla cattiva educazione clericale, la quale, a dire il vero, traeva più della gesuitica che della ecclesiastica provveggano adunque i vescovi a questo disordine, e vi provveggano il più tosto. Il prete può e deve rendere similitudine del perfetto cittadino: deve esser nobile, generoso, schietto, amante della patria e dei suoi civili progressi, deve abborrire dalle arti subdole, dalle discordie, dal sangue, dalle ambizioni, dalle sette, deve saper dire la verità in faccia al potente, deve insegnare francamente che tutti siamo eguali davanti a Dio ed alla legge. Il laicato ci assisteva, perchè temeva in noi una setta, una fazione, una milizia sempre arrendevole agli arbitri del potente, e continua fomentatrice del dispotismo. È dunque mestieri che l'educazione clericale sia volta in meglio, e che si insegnino nelle scuole la vera e schietta missione del sacerdote cattolico.

E quindi torna a ripetere, che a questo devono provvedere i vescovi, e provvedervi il più presto. Quando noi avremo saputo colle opere generose della mente e del cuore meritarsi di nuovo la stima del laicato, quando sarà cessato il timore non del tutto temerario che noi non vogliamo essere d'accordo coi laici nel promuovere ogni utile ed onesti disciplina, allora io credo che non solo saremo dichiarati abili dalla legge, ma che alcuni di noi, riconosciuti superiori per ingegno, saranno eletti effettivamente a sedere nelle camere legislative. Ma per ottenere questo più facilmente io propongo per mia parte che siano definitivamente aboliti tutti quei privilegi ecclesiastici, i quali senza aver in sè stessi importanza di sorta, anzi essendo un vero fuoridopera, non servono che a mantenere quelle divisioni che se furono sempre perniciose, ora possono diventare fatali.

Se adunque per una parte io mi congratulo coi nostri tempi nei quali gli uomini educandosi ai nobili piaceri della vita pubblica acquistano quel sentimento di dignità personale, che li rende più solleciti del costume privato, per l'altra desidero fortemente, che cessino affatto quelle antipatie che separano il sacerdozio dal laicato. Tutti insieme dobbiamo elevare un edificio solenne, vigoroso e che possa resistere alle violenze dello straniero, congiungiamo adunque amichevolmente le destre, ed entriamo alacramente nella carriera gloriosa, che la divina Provvidenza personificata in Pio IX amorevolmente ci dischiuse.

T. MORA TOMASO

AL DIRETTORE DELLA CONCORDIA

Torino il 23 aprile 1848

Nel numero 98 dell'accreditato giornale da V. S. diretto, venne annunciata con encomio la mia candidatura al collegio elettorale di Carmagnola e Poirino. Nel ringraziarla delle lodi, di cui ella mi fu cortese, la prego di volere notificare, mediante l'inserzione della presente nello stesso giornale, la determinazione da me presa, di rinunziare a quella candidatura, dopo che soppi trovavasi fra li candidati al predetto collegio il chiarissimo sig. medico collegiato e professore di chimica Giovanni Lorenzo Cantu, mio compatriota, parente ed amico, essendo egli per più titoli molto più degno di sedere fra li rappresentanti della nazione.

Attendo dalla sua gentilezza questo favore, per cui le anticipo i miei ringraziamenti, nel mentre che ho l'onore di protestarli con singolare stima.

Di V. S. ornatissima

Devotiss ed obbed. servo
AVV. GASPARE BENO

NOTIZIE

TORINO

Ieri verso sera la nostra città fu scossa da un subito allarme a un tratto numerose squadre della guardia nazionale, di carabinieri, di fanti e di cavalleria si precipitavano verso i quartieri di Porta Susa e Porta d'Italia e poco stante rifacevano la via, traevano seco arrestati molti soldati sardi del reggimento cacciatori Guardie.

La causa di questo improvviso moto e delle gravi apparenze che lo accompagnavano, fu lievisima una brigata accesa in un'osteria nelle vicinanze della Piazza della Consolata, fra parecchi soldati sardi accorse al rumore un drappello della guardia nazionale ma quei soldati accesi dal vino, opposero resistenza armata mano trassero nuovi Sardi spinti da un falso allarme di pericolo e reazione contro ai loro compatrioti se non che un grosso drappello di dragoni a piedi sopravvenne sul luogo ed impedì la lotta che già si attaccava, attestando a viva forza i Sardi Vebbero alcune ferite dall'una parte e dall'altra, però tutte leggermente. Poche ore dopo, verso le 9, tutto era ritornato tranquillo da 25 a 28 furono i soldati sardi tratti in arresto.

La causa di questo fatto, da noi narrata, ebbe però, come osservammo, gravi apparenze, in quanto che ben altre strane ed esagerate cagioni correvano nella città nel popolo si credè ad una decisa reazione dei Sardi contro la guardia nazionale, questi si accesero nel pensiero di una no-

cessaria difesa contro un'ira furibonda della popolazione questa mal intelligenza da ambe le parti spiega e le violente dimostrazioni dal lato dei Sardi, e l'esasperazione del popolo, ed i molti arresti di quelli dei quali, dobbiam dirlo, molti si trovavano nella lotta ignari del perchè e del come.

Noi confidiamo quindi che il vero e giusto apprezzamento del fatto e delle sue cause, ne mitigherà da amendue i lati i giudizi.

Questo fatto, mentre diede novella prova dello zelo della guardia nazionale, che pronta e numerosa accorse, dimostrò il bell'accordo che la unisce alla truppa di linea, colla quale agiva di concerto.

Un tale disgraziato accidente non varrà per certo a scemare l'amore fraterno che unisce i concittadini Sardi e Torinesi. Figli tutti della stessa patria, essi sapranno in questi gravi momenti allontanare da sè qualsiasi più lieve pensiero di ruggine e di rancore. I valorosi Sardi sono in procinto di partire per campi della gloria, ove combatteranno per la libertà e per l'indipendenza dell'Italia. Accolgano essi l'anticipata espressione della riconoscenza di cui il popolo è debitore al generoso nostro esercito. I soldati Sardi, come gli abitanti di Torino, non potrebbero nutrire altro sentimento che quello della divozione alla salute della patria. Stringiamoci con loro prima della loro partenza in fraterni amplessi. Sentiremo vicendevolmente i battiti de' nostri cuori animati tutti delle stesse nobili passioni, che volgeranno alla tutela e alla prosperità della grande famiglia italiana.

CRONACA POLITICA.

ITALIA

STATI SARDI

Genova 21 aprile. Qui appreso riferiamo poi ciò che hanno recato di più importante i primi fogli. Ieri a sera col vapore il Palermo giunsero in Genova tre ragguardevoli personaggi Siciliani, i quali dicono incaricati di una missione importantissima, eccone i nomi — Sciala Luigi — Principe Granatelli — Carmelo Agnetta — Lasi sono alloggiati all'albergo Feder. Al momento di mettere in torchio ci si assicura che quest'oggi avrà luogo una popolare dimostrazione di giubilo e di congratolazione sotto la dimora dei suddetti Siciliani. (Pens. Ital.)

22 aprile. Si allestisce con alacrità la nostra squadra navale. Essa avrebbe ricevuto l'ordine di mettersi alla vela fra pochi giorni per unirsi a quella napoletana. Però che questa flotta congiunta si richiera nell'Adriatico per sorvegliare i movimenti delle navi austriache raccolte a Pola, il cui intendimento sarebbe di operare contro Venezia nel punto medesimo che verrebbe attaccata per terra da un corpo di armata che riceverebbe per questo gli ordini da Radetzki.

Si annunzia che sia per giungere da Marsiglia, via di mare, un corpo di volontari tra italiani e francesi, composto di 800 uomini circa, secondo gli uni e 1500 secondo gli altri. Molte sono le dicerie che corrono intorno alle intenzioni di questa banda. Se essa qui recasi per muovere in Lombardia ad aiutare i nostri fratelli a cacciare dall'Italia il dominatore austriaco, sia pure la ben venuta e troverà fra noi quell'aiuto e quell'ospitalità che abbiamo finora accordato a quanti di qui transitarono crociati per la santa causa. Se poi questa banda avesse l'animo preoccupato da pensieri demagogici, sappia che farebbe invano sue prove in un paese dove il popolo sente più che mai il bisogno di rimanere unito al principe valoroso che combatte per l'indipendenza dell'Italia, e dove vi ha cuore e coraggio per imitare l'esempio dell'eroico Chamberi. (Gazz. di Gen.)

Vigevano 22 aprile. Oggi corre il giorno 22 aprile e i professori del regio collegio di Vigevano non hanno ancora ricevuto il primo trimestre. A che si debba accrivere un tale vergognoso ritardo io non so. Quello che so, si è che tutti gli altri regi impiegati che qui si trovano l'hanno già da molti giorni ricevuto. Poveri professori! Non basta che essi abbiano una tenue e meschina provvisione, per sopraggiunta la si fa loro soppiare. Questo è un atto crudele, che siffatto ritardo e loro di gran danno. Che anzi non a trimestre, ma ogni mese dovrebbero egliu riscuotere il frutto delle loro penose fatiche, essendo la loro mercede poco dissimile da quella di un campanaro o di un manovale. Chi ne è la cagione sel rechi a coscienza. (Carteggio)

LOMBARDO-VENELO

Possiamo sotto gli occhi dei nostri lettori la seguente lettera tuttocchè di data piuttosto antica, perchè renda testimonianza del vero entusiasmo che invase il petto de' nostri volontari.

Castiglione, 11 aprile 1848

Cara madre, sono otto giorni che comincio a vivere, e sono otto giorni che io passo in mezzo all'entusiasmo, sono otto giorni che io darei mille vite per passarne di simili, in tutte le città che entavamo, andavano a gara a chi poteva averci, entravamo nelle città in mezzo ad una pioggia di fiori che ci cadevano in testa accompagnati da molte benedizioni, ah quei momenti, cara madre, bisogna essere italiano per poter comprendere qual gioia ci recasse ai nostri cuor, che già anelano il momento di trovarsi in faccia all'Inimico per poter mostrare che non temiamo la morte, e che siamo pronti a sacrificare qualunque diritto di natura per poter allontanare dall'Italia l'orda tedesca, sembra che lo cose prendano buona piega, ma non posso trattenermi su questi fatti perchè mi manca il tempo.

Bisogna partire, addio, cara madre, addio ancora una volta, che la tua benedizione mi accompagni, perchè se fra sei o sette giorni non ti scriverò più sarà sogno che tuo figlio sarà morto gloriosamente nella difesa della patria, e di ciò te ne dovrà gloriar sempre. (Carteggio)

Palmanova, 13 aprile

Sigmo qui giunti oggi con una compagnia di cannonieri e cinque ufficiali d'artiglieria accompagnati da due deputati del governo provvisorio di questi paesi, ed a marcia continua, dopo essere rimasti in strada sette giorni, fermandosi soltanto giorno e notte il tempo indispensabile per cambiare le vetture e mangiare, passando per Piacenza, Parma, Modena, Bologna, Ferrara, Padova, Treviso e finalmente Palmanova, bella città quantunque piccola, ma tanto più allegra. Le cose si succedono veramente in un modo straordinario, ma vanno bene. È impossibile il descrivere l'entusiasmo, il delirio che ha fatto nascere la nostra presenza in questi paesi: le feste, le accoglienze, gli evviva

il re, i baci, gli abbracciamenti della società fino ai semplici cannonieri, sono cose incredibili, se non le avessi vedute coi miei occhi.

Qui siamo sotto gli ordini del generale Zucchi, che da prigioniero di 17 anni degli Austriaci divenne governatore per conto del governo provvisorio d'Udine.

Abbiamo sui confini pochi Tedeschi, di cui non si conosce bene il numero, ed in un villaggio sono quasi a buona portata del cannone. Per contro molti battaglioni volontari occupano i nostri limiti, e nella fortezza vi sono, oltre alla civica del paese, una crociata veneziana e 1700 circa di truppa di linea, cioè italiani al servizio dell'Austria rimasti nel paese dopo ch'ella ha sgombrato. (cart.)

Castiglione, 16 aprile

Un certo tale, sortito son due giorni da Mantova, disse che il giorno il più felice che s'avesse avuto in quel povero paese, era stato quello in cui entrarono i suoi prigionieri piemontesi, nè popolo, nè armata sapeva avere sì vicino l'esercito, i soldati, ai quali s'era raccontato non esservi truppe regolari, furono costernati quando videro quei sei belli soldati veri e reali, il popolo poi ne gioi a far dispetto ai padroni. Mi scordavo di dirti le glorie dei tuoi (chi scrive è lombardo) e nostri soldati, su persuaso che per quanto l'abbian detto i rapporti non possono aver detto quanto valga a descrivere nè la loro disciplina, che giunge fino all'ammabilità, giacchè i nostri paesani ne sono innamorati, ne il loro valore, che cito avrà fatto invidia a Buonaparte, se pur Buonaparte può mettere un occhio allo sportellino che dal cielo guarda su questo felice punto del globo. (idem)

Udine, 17 aprile, ore 7 pom. — Riceviamo in questo punto da vari de' nostri reduci da Palma le seguenti notizie.

Verso le 2 pom gli avamposti italiani procedendo ad una riconoscenza verso il territorio illico, ebbero uno scontro con gli avamposti austriaci lungo il confine illico di Visco. I corpi franchi friulani e bellunensi, appoggiati da un piccolo corpo di truppa di linea del presidio di Palma, guidati dal generale Zucchi, si spinsero oltre ed occuparono il villaggio di Visco. Il combattimento durò circa 4 ore, e nella mischia quel villaggio rimase preda delle fiamme.

L'incendio dura tuttora. I nostri non credettero di inseguire più oltre il nemico, e ritornarono ai loro acquartieramenti.

Il nemico, esercitando una barbara rappresaglia, traverso sul far della notte i villaggi veneti di Privano e Talmico, e vi appiccò il fuoco che dura tuttora.

Molti furono i morti ed i feriti dalla parte del nemico, ed in numero assai maggiore dei nostri. (Gazz. di Milano)

GOVERNO PROVVISORIO BRIDESCIANO

Brescia, 19 aprile. — Sebbene, come ieri si annunciò, non abbiano potuto i nostri volontari far deponere le armi agli Austriaci ritiratisi nel Castel Loblino, la vittoria fu però egualmente per nostri, giacchè s'impadronirono del campo ed occuparono e tennero Castel Loblino attualmente da loro presidio.

Le popolazioni del tirolo accolgono ovunque i volontari siccome liberatori e fratelli, ed uniscono alacramente le loro armi alle nostre per scacciare il comune nemico.

Le ultime notizie che si hanno dell'accampamento Piemontese non accennano a vero movimento su quella linea. La guarnigione di Peschiera fu considerevolmente aumentata, e si crede ora portata a duemila uomini con numerosa artiglieria. Ha penuria di vettovaglie e foraggi, ne possono gli Austriaci mandarne in quantità sufficiente, perchè il paese tra Verona e Peschiera è ormai esausto.

Più di cento botte di fuoco stanno rivolte contro il campo Piemontese posto sulla destra del Mincio, e quando a quando ricordano ai nostri amici la loro presenza inviando loro delle palle che essi vedono con valerosa indifferenza passare sulla loro testa, mentre stanno compiendo i lavori di terra occorrenti per avvicinarsi alla fortezza. Le batterie destinate ad aprire la breccia sono già collocate. La sinistra, comandata dallo stesso duca di Suvio, è a un quarto di tiro dalle mura, e non attendeva che l'ordine di far fuoco.

Il prode esercito italiano di Carlo Alberto, che ha fatta sua la nostra causa, e unanime nel desiderio di un generale attacco, e ne attende con ansietà il conno Sarmato, però che il Re voglia aspettare la riunione di tutte le forze, che da ogni lato convergono a Verona e Mantova, prima d'instipendare un'operazione che sarà tanto più decisiva quanto più vigorosa.

Le colonne Foscano e Pontifrice giungano di tanto a Borgoforte, e vari degli ufficiali superiori che le conducono arrivarono da qualche giorno al quartier generale del re.

Il re accolse una deputazione veneta. Non dubitasti punto dell'adesione di Venezia ad una pronta e intima unione italiana, imperiosamente reclamata dalla comune sicurezza. Questa verità si fa sempre più manifesta anche a quelli che troppo si lasciarono inebriare dalle prime e più facili vittorie.

Il nostro municipio, che con tutto lo zelo attende alla organizzazione della guardia civica, ha mandato una deputazione composta dei cittadini Federico Borgondio, Lodovico Federici e Lodovico Borghetti al re Carlo Alberto, per chiederli alcuni sotto ufficiali istruttori della guardia stessa. La deputazione fu accolta al quartier generale colla maggiore gentilezza dal ministro della guerra Franzini, e dagli altri personaggi che circondano il re. Il re stesso la volle vedere. Udita l'inchiesta non pensò a difficoltà ed ordinò immediatamente che si scrivesse al duca di Savoia, perchè dal suo corpo d'armata scegliesse i mandati istruttori e subito li inviasse a Brescia. Si tiene colla deputazione delle cose della nostra città. Lodo l'attività del nostro argente e delle nostre fabbriche d'armi.

Invio ringraziamenti al municipio per le sollecitudini usate a pro della sua armata. Animo la guardia civica a prontamente e fortemente organizzarsi. Dice i Bresciani avere una reputazione di bravura che appartiene all'istoria, nelle attuali circostanze averla essi di già aumentata. Egli non dubita dell'esito della grande impresa con tanto fervore assunta, ma non se ne dissimula le gravi difficoltà, a superare le quali è necessaria la valida cooperazione degli Italiani tutti.

Carlo Alberto viene a combattere per noi, viene a liberarci da un'abborrita signoria, a salvar noi, i nostri campi, lo nostro caso della devastazione, dall'eccezio, viene a lassarci da un'onta trentennale, e poi ci ringrazia perchè lo abbiamo bene accolto. Davvero che noi non eravamo avvezzi a questo linguaggio.

Viva l'Italia! Viva Pio IX! Viva Carlo Alberto!

Per incarico del governo provvisorio G. BORGNETTI, Segret. gen. (idem)

Milano, 22 aprile

Oggi parte pel campo il marchese Arconati, latore dell'indirizzo al re ed all'esercito, corredato di oltre undici mila firme, raccolte in pochissime ore. A Milano si va bene, e meglio ancora nelle provincie. Il partito dell'azione va allargandosi, ornati si ardisce guidar nelle vie quanto dettino la convenienza, la gratitudine e la ragione. Viva Carlo Alberto!

Ieri è instituita una società costituzionale nel salone di Santa Radegonda, alla quale è libero a tutti l'accesso. Oggi se ne sentiranno già i salutarî effetti. (Carteggio)

— Crediamo debito non tro il consegnare in queste colle il nome dei tre gloriosi combattenti nelle lotte di Milano, di fresco tolti all'Italia per ferito riportato dal nemico.

Ferrante Cadolini, fratello d'un esule, di soli anni 20, nel 22 marzo, nelle vie di Milano, il luogo più periccoloso a conseguir vittoria, o morte gloriosa. Ferito da una palla, cadde, e fu trasportato all' Ospital Maggiore, ove spirò a capo di 26 giorni, manifestando anche agli estremi e fra l'acerbità del dolore l'ardente suo amor per la patria.

Antonio Boselli, nome illustre, nella cura che diede all'ingnamento, di cui ingrandì i limiti, troppo ristretti dalla polizia austriaca, per quanto gli fu possibile, introdusse molte sagie discipline. L'altezza della sua intelligenza andava in lui congiunta alla generosità del cuore, amava sopra ogni cosa della patria. Per questa ei diede la vita, e noi crediamo che il più bell'elogio del Boselli descrivendone la morte. Il 18 marzo, dopo aver tirato molti colpi sul nemico dalla finestra, scese nella via e fu subito ferito da un colpo di baionetta, fattosi dietro una barricata venne nuovamente colpito da due moschetti. Si trascinò fino a casa, ove soffrì sino al lunedì, giorno in cui spirò tra le braccia di due bambine, consolato dalla speranza del risorgimento d'Italia.

Rapporto ufficiale del governo provvisorio di Brescia, in data 21 aprile.

Il magnanimo re Carlo Alberto, che nella mattina del giorno 19, partiva dalla Volta, dirigendosi verso Mantova per avvicinarsi alle milizie Toscane e Romane che giungono nei suoi luoghi, fu dalla sua stella propizia condotto ad essere testimone di un brillante fatto d'armi operato ai suoi.

Verso le ore 10 antimeridiane del detto giorno, il maggior Nobile, del presidio austriaco di Mantova, usciva dalla città, dirigendosi verso il santuario delle Grazie, per dare addosso alle milizie giunte di fresco in quella direzione, prima che facesse la loro congiunzione colle Piemontesi. Alquanto prima a queste ultime si andavano accostando alla città per la via di Rivalta, grazie e Curtatone. I lancieri della brigata Aosta, condotta dal generale Sommariva da Rivalta; un'altra brigata dalla via di Puricella e del ponte Rivero, un'altra con artiglieria e cavalleria da Sarginesco e Castellucchio congegnavano al santuario de' Grazie. Incominciò un attacco cogli Austriaci su due punti, cioè in vicinanza alle Grazie ed a Curtatone, sempre ritirandosi gli Imperiali, sempre avanzando i Piemontesi e i Toscani, a tale che verso il mezzogiorno ricacciarono sin presso le mura di Mantova alla Lunetta Belfiore. E l'era tale l'ardore di quelle valorose milizie che venne o perfino in speranza d'impadronirsi sul momento di quel forte baluardo che è una delle chiavi di Mantova, e che altre volte costò tante vite, tanti sforzi o tanto tempo al più grande dei capitani. Tuonavano le artiglierie dall'un lato e dall'altro, però con disuguale fortuna, perchè i colpi degli Austriaci poco o niun danno facevano ai nostri intrepidi assalitori. Mentre i colpi dei Piemontesi diretti con quella maestria che acquistò alla loro artiglieria fama di primato sulle altre d'Europa, smontarono cannoni austriaci e ne diradarono gli artiglieri.

Fu grave la perdita dei nemici; de' nostri non si deplorano che cinque morti ed alcuni feriti.

Il re stava contemplando ed ammirando gli egregi e chiari fatti de' suoi, dalla chiesetta degli Angioli, a poco più di un miglio dalla città di Mantova.

Questa vigorosa dimostrazione era, a quanto pare, diretta a dare avviso ai nostri fratelli Mantovani da tanti giorni rinserati, che le operazioni di guerra sono portate sotto la città, e che è prosima la loro liberazione.

Un altro importante fatto seguiva contemporaneamente a Villafranca, ove i prodi Piemontesi tosero ai nemici tutte le provvigioni destinate alla città di Mantova, li respinsero, li batterono e li misero in fuga, occupando definitivamente quella importantissima linea di comunicazione.

Mentre queste cose succedevano il 19, gli Austriaci chiusi in Peschiera festeggiavano il giorno natalizio di Ferdinando, cacciando tutto il di palla da cannone, obici e bombe sul campo piemontese. Non ferirono neppure un soldato, per cui la festività austriaca fu una vera festa anche per il campo italiano.

Dalla direzione data agli apprestamenti militari sembrerebbe esser mento del re di attaccare simultaneamente Peschiera, Verona e Mantova, onde così impedire i mutui soccorsi fra le truppe austriache e la loro concentrazione nell'una o nell'altra di quelle piazze.

Il re ha il suo quartier generale a Gazzoldo.

La deputazione che questo governo ha mandata ad offrire alcuni dei nostri prigionieri di guerra pel riscatto del maggiore Trotti fu accolta con dimostrazioni non dubbie di straordinaria soddisfazione e gratitudine dal re e da tutto il suo stato maggiore. L'offerta si ebbe per delicatissima espressione di simpatia della popolazione bresciana e di chi la rappresenta, e la nostra deputazione ritornò messaggera di ringraziamenti per Brescia e pel governo da parte di Carlo Alberto e dei capi dei vari corpi dell'armata piemontese.

La popolazione di Montechiaro, coll'intervento delle autorità distrettuali e municipali, del clero e della guardia civica, accompagnò l'altro al sepolcro la salma di Luigi Quaranta, di Sottimo Torinese, soldato del quarto reggimento di Piemonte della compagnia seconda dei Granatieri, il quale moriva in quello spedale dopo dieci giorni di malattia. Questo spontaneo, cordiale e pietoso tributo d'affetto e fratellanza reso dalla brava popolazione di Montechiaro ad un semplice soldato piemontese, speriamo che giunga a notizia del prode esercito nostro alleato, e che al medesimo sia arra dei sentimenti che animano questa provincia tutta, la quale non lascia sfuggire occasione di far palese come vadano in lei del pari il fraterno affetto per la valorosa armata piemontese, e la gratitudine e l'ammirazione per essa e pel magnanimo re che la guida.

Viva l'Italia — Viva Pio IX — Viva Carlo Alberto.

Brescia 22 aprile 1848.

Per incarico del governo provvisorio G. BORGNETTI Segretario.

STATI PONTIFICI

Roma 17 aprile. — Le truppe napoletane sono in marcia dalla parte degli Abruzzi e traverseranno lo Stato Pontificio. Non appena il nostro Governo ebbe la inchiesta ufficiale pel passaggio, si affrettò di annuiri, aggiungendo ogni maniera di amichevoli facilitazioni a tal fine, e pregando il governo napoletano a dare avviso qualche giorno innanzi dell'arrivo delle truppe, affinché i paesi, dove transitano, non si trovassero sprovvisti del bisognevole; la qual cosa avrebbe turbati i paesi stessi, e posto inciampo alla marcia regolare delle truppe. Nel tempo stesso il Governo nostro scrisse a tutti i Presidi delle Provincie, per le quali dovranno transitare, ordinando che facessero gli apparecchi necessari, perchè di nulla difettassero. Di tal guisa il Governo ha voluto non solo dare una prova di animo benevolo ad un altro Governo italiano, ma mostrare altresì che non trascura e non è per trascurare alcun mezzo che possa agevolare il trionfo della Causa Nazionale. (Gazz. di Roma)

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 17 aprile. — La capitale era questa mattina nuovamente in commozione. Alle 4, allo spuntar del giorno, il tamburo suonava in ogni quartiere. La guardia nazio-

nale si mosse tosto, ed alle 8 i punti di radunanza erano occupati da un numero considerevole di cittadini armati.

A 10 ore, i colonnelli, i luogotenenti colonnelli, ed i capi di battaglione ricevettero l'avviso dallo stato maggiore che le cause che avevano ispirata qualche inquietudine eran svanite. Ogni battaglione formosi in cerchio, ed al primo ordine de' capi, ruppero le file, ritenendo l'invito di trovarsi pronti a muoversi al primo appello. (Debate)

Il numero delle guardie nazionali ch'era sotto le armi in questa circostanza potea valutarasi a più di 120,000. Ecco circa alle cause di questo allarme la più veridica versione.

Pare che nella sera di ieri, vari club tenessero adunanza assai tempestose. Quello del S. Blanqui sarebbe radunato in comitato segreto. Al Conservatorio delle arti e mestieri avrebbe avuto luogo una seduta agitativissima e s'invitarono i membri a presentarsi armati, cioè che venne mal interpretato, essendosi creduto che si trattasse appoggiare i comunisti, nel mentre che, a quanto dicesi, non volevasi che protestar contr'essi.

Sarebbe pur vero, che degli arresti doveano aver luogo; vari erano effettuati questa mane. Vidimo passare nel dopo pranzo una vettura scortata da 200 uomini di guardia nazionale, in cui erano quattro ufficiali della stessa guardia, due de' quali pareano in stato di cattura. Questo corteo dirigevasi alla prefettura di polizia. Dicesi ancora che un personaggio che occupò una funzione importante nei primi giorni della repubblica, sia stato arrestato sui baluardi mentre distribuiva manifesti. (Messager)

La condotta energica e piena di saviezza della guardia nazionale in queste ultime circostanze, ebbe una favorevole influenza sulla borsa, ed i fondi pubblici subirono un movimento ascendente assai sensibile.

18 aprile. — Il governo provvisorio considerando che la questione delle sussistenze pel popolo deve essere una tra le prime in una repubblica, decreta che il ministro delle finanze ed il sindaco di Parigi debbono presentare un regolamento che modifichi i diritti di gabella sui vini, sulle basi d'uguaglianza proporzionale, secondo la diversa loro qualità: che la gabella sopra la carne di macello sia abolita e sia compensata col mezzo d'una tassa speciale e progressiva sopra i proprietari e locatari che pagano un fitto d'oltre 800 fr. e di un'imposta sulle vetture di lusso, i cani ed i domestici maschi, quando ve ne abbia più d'uno addetto al servizio d'una sola famiglia.

ATTI DEL GOVERNO FRANCESE

REPUBBLICA FRANCESE

Libertà, Uguaglianza, Fratellanza.

PROCLAMA

Cittadini!

In nome di questo gran principio di fraternità, si gloriosamente proclamato dalla repubblica, in nome della libertà a garantirsi, in nome dell'ordine che dessi stabilire nella libertà, il governo provvisorio che veglia alla vostra sicurezza, vi invita alla concordia.

Egli ha il diritto di domandarvi questa concordia, perchè egli stesso ne dà l'esempio, il suo voto più ardente è di presentarsi nanti l'assemblea nazionale, senza essere stretta a compiangere o punire qualche violenza.

Convinto che i diritti della coscienza umana sono sacri ed inviolabili, che fra veri repubblicani, non saprebbe esistere altra lotta che la discussione, la discussione benevola e libera, che l'unione degli spiriti è assai vicina a compiersi, quando ella venne preparata dall'unione dei cuori, che soli nemici della repubblica ponno essere interessati a spargere la diffidenza ed incoraggiare ai dismentimenti colle denominazioni di partiti, che traduconsi ben tosto in grida ostili alle persone.

Il governo provvisorio dichiara, disapprovare nel modo il più formale qualsiasi grido provocatore, qualsiasi appello alla divisione fra i cittadini, qualsiasi attentato portato all'indipendenza delle pacifiche opinioni.

Il governo che iscrisse il motto fratellanza negli stendardi della patria, non vuole essere che un potere tutelare e conciliatore.

Il grido che ama sentire (e lo si troverà sempre presto a darne il segnale) è un grido generoso di vittoria, un grido di libertà, un grido di speranza, è questo grido salvatore: viva la Repubblica!

Parigi, 18 aprile 1848.

(Seguono le firme dei membri del governo provvisorio.)

REPUBBLICA FRANCESE

Libertà, Uguaglianza, Fratellanza.

Festa nazionale e distribuzione delle bandiere.

Le disposizioni seguenti vennero adottate dal governo provvisorio, per la festa della fratellanza che avrà luogo giovedì 20 aprile.

Alle 7 la guardia nazionale e le truppe saranno riunite ed occuperanno i posti che loro verranno assegnati, dal quadrato Marigny fino alla Bastiglia, o lungo i due quai. Alle 8 i membri del governo provvisorio, si assembreranno al ministero della guerra e ne partiranno alle 8 e 1/2 per recarsi sulla galleria eretta all'arco di trionfo. Nel momento in cui prenderan posto verrà annoverato il principio della festa, con 21 colpi di cannone.

I colonnelli delle diverse legioni e dei distaccamenti dell'armata, i capi di battaglione della guardia nazionale mobile, i colonnelli della guardia repubblicana e della guardia civica tutti accompagnati dal loro porta insegna, saran schierati avanti alla galleria.

Alle 9 comincerà la distribuzione delle bandiere. Ciascun colonnello monterà alla galleria e riceverà da uno dei membri del governo provvisorio la bandiera che gli sarà rimessa.

Durante la distribuzione delle bandiere, il cannone sparerà ad ogni minuto.

La marcia in parata, comincerà in seguito, da battaglia in massa e per pelottoni.

Dietro i membri del governo provvisorio si troveranno: I membri del consiglio di stato, le deputazioni della corte di cassazione, della corte dei conti, di quella di appello, e d'altri tribunali, degli ufficiali generali dell'armata e della marina, i sotto segretari di stato, gli agguanti ai sindaci di Parigi, i principali funzionari amministrativi, una deputazione del corpo dei ponti e strade, una deputazione del consiglio d'istruzione pubblica, una deputazione della commissione del governo per i lavoratori, una deputazione dei feriti di febbraio, e degli antichi condannati politici.

Una salva di artiglieria annuncierà il fine di questa marcia, e la partenza dei membri del governo provvisorio, a sera la città illuminata.

Parigi, 18 aprile 1848.

(Seguono le firme dei membri del governo provvisorio.)

(Monteur)

Lione. Domenica 16 aprile giunse a Lione la legione italiana organizzata a Parigi e comandata dal generale Antonini.

Il comitato italiano di Lione, seguito da tutti gli italiani che doveano unirsi a questa legione, andavano al suo incontro all'embarcadero della strada forata, che per un speciale convoglio trasportava questa colonna, e passando vicino alla piazza di Luigi XVIII dove innalzarono un albero della libertà, tutta la guardia nazionale, le deputazioni dei club, ed un immenso popolo sospesero la loro festa, e vennero ad incontrare la legione italiana che fu accolta al suo arrivo in mezzo ad acclamazioni vivissime ed accompagnata sulla piazza a piedi dell'albero della libertà.

La nostra legione fu arringata da parecchi oratori, coi segni della più calda simpatia, furono improvvisate distribuzioni di viveri per tutti i soldati italiani, e dopo aver

tutti fraternizzati, vennero accompagnati fino al palazzo di città preceduti e seguiti dalla guardia nazionale e da tutte le deputazioni.

Il vessillo italiano che durante tutta questa festa era stato riunito ai vessilli francesi, ricevette al palazzo di città gli onori militari, ed il comandante militare di Lione venne ad accompagnarlo e rimetterlo all'alloggio del generale comandante la legione.

Alla sera un banchetto patriottico venne offerto dal comitato di Lione unito, a tutti gli ufficiali italiani, ed alle autorità militari Lionesi nel palazzo delle Belle Arti. I più caldi brindisi si fecero all'indipendenza ed alla libertà dell'Italia.

La legione ingrossata dei volontari italiani residenti a Lione partì il mattino del 17 con battelli a vapore per Marsiglia.

Nello stesso giorno leggevamo il seguente proclama affisso agli angoli della città:

LIBERTÀ, UGUAGLIANZA, FRATERNITÀ

IL COMITATO ITALIANO

AI CITTADINI LIONESI

Lione 17 aprile

Il 16 corrente fu un bel giorno per noi. In mezzo all'entusiasmo ed alle acclamazioni che si elevano fra voi, vedendo ergersi maestoso il nuovo monumento, che voi innalzate alla libertà, voi non obliaste i vostri fratelli, voi vi siete detti cittadini, che quegli uomini che vanno a versare il loro sangue per l'indipendenza della patria loro, e per rendere popolare in Italia la nobile divisa della Libertà, Uguaglianza e Fraternità, erano degni della vostra stima, avevansi tutta la vostra simpatia. Voi non ci accoglieste soltanto, ma ci avete festeggiato siccome fratelli.

Il vessillo italiano sventolato accanto al superbo vessillo della repubblica francese.

La vostra maschia e libera voce ci offerse il vostro concorso, ed all'uojo il vostro sangue.

Voi ci chiamaste quello che noi saremo sempre, vostri fratelli.

Grazie a voi, o cittadini, in nome di quei compatrioti che camminano alla conquista della libertà.

Grazie a voi, in nome di noi tutti, che sempre rinvenimmo a Lione delle così nobili simpatie!

Grazie a voi, in nome dell'Italia!

Possano la Francia e l'Italia camminare unite all'emancipazione del mondo!

Viva la Repubblica!!!

MARGHETTI Presidente. — I. LANZA V. Presidente.

G. LUPPI Segretario.

AUSTRIA.

Vienna, 11 aprile. — La Dieta d'Ungheria radunerassi nuovamente a Pest nel mese di luglio. Son giunte delle triste notizie di Cracovia. Il popolo chiede che i funzionari tedeschi si ritirino. Hanno i minori inquietudini sull'invasione russa. Il generale russo Rudiger ha dichiarato alla frontiera che le misure militari prese non avevano altro oggetto che la difesa del regno di Polonia. A Lemberg regna la massima tranquillità; ma lettere di Czernowitz in data del 5 corrente, annunciano la rivoluzione in Moldavia, e che notasi una gran tendenza in quella popolazione verso l'Austria. Gli operai son sempre in preda ad una grande agitazione. I nobili scacciano i loro servi, e l'aristocrazia di finanza, mezzo rovinata, diminuisce le spese. (Gazz. di Breslav.)

18 Aprile. Si fanno partire in tutta fretta 200 uomini d'artiglieria per Ulm ed altri 200 per Rodestadt.

Ieri ed oggi due battaglioni son partiti per Graz dove la lotta sembra iniziata fra i proletari ed i ricchi. Il Dott. Emperger è alla testa delle truppe, ed ha neutralizzate le forze del conte Wickembourg. I soldati fraternizzano col popolo, e più non si ritirano nelle caserme. La notizia che la banca nazionale ha prestato 30,000 fiorini al governo produsse una buona impressione. Si è sorpresi come i membri dell'imperial famiglia, i quali son così ricchi, non facciano verun sacrificio in questo momento. (Idem.)

Vienna, 14 aprile. Il voler descrivere il cambiamento che trovo qui a Vienna è cosa impossibile. I passaporti appena si domandano, le rigide misure della finanza che facevano frugare gli impiegati nei bauli dei viaggiatori non esistono più, la guardia civica è organizzata in tutte le città, e dappertutto la bandiera tedesca, che da tanto tempo era proibita, ora sventola su tutte le case. La stampa è libera affatto, ed una folla di nuovi giornali vengono giornalmente in luce, non che un'infinità di satire sul caduto governo ed i suoi ministri. Non si parla che di politica, e le faccende dell'Italia prendono naturalmente il primo posto. Anche se potessero ricuperare quelle provincie colle armi, l'opinione pubblica vi si oppone energicamente: si desidera di poter concludere un trattato commerciale dalle provincie italiane e di addossarvi una parte del debito nazionale; ma prima che l'armata austriaca non abbia migliori successi, che fino adesso non si può prevedere la fine di tutto. (Carteggio.)

Vienna, 15 aprile. — Il ministro delle finanze, barone di Kraus, assicurò che egli lavora indefessamente per difendere in qualunque emergenza il credito della banca nazionale. Egli espresse la speranza che malgrado la mancanza importante nelle riscossioni dello stato, conseguenza degli avvenimenti del Lombardo-Veneto, il governo abbia a trovare i mezzi per soddisfare a tutti gli impegni. Il governo austriaco onora e rispetta tutte le nazionalità; e queste troveranno tutte le garanzie nella costituzione; ma spera appunto perciò che l'impero abbia ad essere preservato dalla totale separazione dei singoli suoi elementi. Quest'espressione è confermata da ciò che assicuravasi nei circoli meglio istruiti, prima della partenza del conte di Hartig; che cioè il governo sia determinato di continuare energicamente la guerra in Italia; riprendere Venezia a qualunque costo; respingere l'invasione piemontese fuori di Lombardia e intavolare trattative amichevoli davanti alle porte di Milano con quel governo provvisorio, senza però impegnarsi nelle strade una seconda volta. L'opinione pubblica è affatto d'accordo in ciò che si abbia a desistere da ogni idea di assoggettar di nuovo e ridomare i Lombardi. Per l'evacuazione completa della Lombardia, diverse inverno sono le voci: ma la pluralità di esse desidera una convenzione onorevole o vantaggiosa per l'Austria, che almeno non sciogla affatto la Lombardia dall'obbligo di prender parte al debito dello stato; che renda consolidato il mantenimento delle attuali relazioni commerciali, le quali non potrebbero cessare senza una tremenda crisi, senza lanciar sulla strada molte migliaia di fabbricanti; e che presentati bastevoli garanzie a ciò che l'audacia italiana non escluda la bandiera austriaca dall'Adriatico. La più difficile questione sta nel possesso di Venezia, che non verrà giammai lasciata dall'Austria a mani nemiche, quand'anche non sia minacciata per ciò la perdita di Trieste e di tutta la costa istro-dalmata.

Il proclama di Carlo Alberto alle sue truppe, qui non eccitò che il riso; ma il nostro governo deve egli lasciarsi trascinare da un imperdonabile difetto di energia, fino a permettere un tal linguaggio della Sardegna contro l'Austria? E qui giunto oggi un battaglione di granatieri da Presburgo; domani ne partiranno da qui due per l'Isonzo.

Il principale teatro degli attuali maneggi dell'Austria è sempre il Tirolo. Ivi l'arciduca Giovanni ha pubblicato un proclama per sollevarlo in massa. Pare che quei rozzi montanari si lascino veramente eccitare dallo stile esaltato dei proclama austriaci: tanto più una vec-

chia consuetudine. ed una schiavitù radicata nell'intimo delle ossa. Noi siamo dipinti agli occhi loro co' più nefasti colori. Soccorgeteci, gridano essi, a respingere dalla sacra terra della nostra patria i ladri italiani!! (G. U.)

ALEMAGNA

Frankforte 15 aprile. Vigesima quinta seduta della dieta Germanica.

Sulla comunicazione fatta alla dieta Germanica, potè tante che nel circolo badese del lago di Costanza, un'insurrezione minacciò scoppiare in seguito d'un appello diretto dai signori Hecker e Struve al popolo di questo circolo per riunirsi il 14 aprile a Donamschinger con munizioni per sei giorni, collo scopo di congiungersi alle bande che si attendono di Francia, e quindi ottenere colla violenza che si ceda alle pretese esigenze del popolo, la dieta decreta;

I governi di Hesse Cassel e de Nassau sono incaricati, in conformità colle risoluzioni del 29 marzo, 4 e 10 aprile, di dirigere immediatamente tutte le truppe disponibili per riunirle all'8° corpo dell'armata federale, e di notificare, senza dimora alla Dieta, tanto l'esecuzione del presente decreto, quanto la nomina dei comandanti superiori di questo corpo.

(Gazz. delle Poste di Frankfurt.)

DANIMARCA

Copenaghen 12 aprile. Ci si dice che gli ufficiali della Schleswig-Holstein che furono fatti prigionieri, debbono venir tradotti avanti un consiglio di guerra.

Domani parte la fregata Gesion che sarà ben tosto seguita dalla fregata Thetta.

Lo spirito Scandinavo si agita nella Svezia. Gli studenti di Lund dichiararono che al bisogno entrerebbero in un corpo di volontari danesi, e quelli di Upsal indicheranno al re una petizione per essere autorizzati ad esercitarsi nel maneggio delle armi. Avanti l'ieri il brick da guerra Flora è partito per Swenimunde. Se la Prussia s'innoltra saran bloccati i porti di questa potenza, e si farà una dimostrazione contro la sua marina. Mille marinai sono qui raccolti, ed in caso d'urgenza saranno attrezzati per equipaggiare i vascelli. (Corresp. de Hambourg)

SPAGNA

Madrid 4 aprile. Di 281 individui che furono catturati nella notte del 26 prossimo passato e nella mattina del 27 e posti a disposizione del Consiglio permanente per essere giudicati: 151 furono posti in libertà fin dal giorno di ieri, 31 condannati a vario pene; ne rimangono ancora sotto processo adunque 99. Il Consiglio, pare, sogua attivamente ad occuparsi di questo affare. (Expect.)

POLONIA

Posen 12 aprile. I Polacchi armati si arresero senza tirare un colpo solo. Il generale Willisen ha conclusa la capitolazione. Fra tre giorni i Polacchi si disperderanno e gli uomini armati di falce verranno separatamente incorparati nella 10.ª divisione. Si assicura che gli ufficiali ed i soldati sono d'accordo cogli abitanti tedeschi e preparano delle misure d'organizzazione.

La Gazzetta di Posen conferma la notizia dell'aggiustamento riguardante la deposizione delle armi. Ieri i Polacchi di Schroda cominciarono a sciogliersi. Lo stesso accadde di Wreschen, Clion, Plescheu ed altre città. Questo risultato è considerato come una vittoria pacifica. Tutto rientrò nell'ordine. Le autorità prussiane sono ristabilite. La convenzione è sottoscritta dal generale di Willisen in data del 17 aprile. (G. di Bresl.)

13 aprile. La forza de' Polonesi è stimata 2,000 uomini. Sparsi ancora ch'essi deporranno le armi. Gli uomini armati di falce sono ora più terribili che mai. Oltre la falce essi hanno un'azza per ferir le gambe de' cavalli e degli uncini per scavalcare i cavalieri. Si dice che nelle vicinanze di Wreschen ebbe luogo uno scontro in cui i Prussiani presero 29 cavalli e 11 uomini. Mieroslowski colla sua compagnia nel forte presso Krotoschi.

Il Comitato si smembrò dopo il proclama di Willisen, ma Mieroslowski conserva la piccola sua armata, forte di 12,000 uomini. (G. di Spauer)

NOTIZIE POSTERIORI

GOVERNO PROVVISORIO.

Milano, 21 aprile.

Una staffetta arrivata dal quartier generale dell'armata piemontese ha recato queste positive notizie:

Il Re Carlo Alberto avendo determinato di sgomberare affatto dal nemico la riva destra del Mincio e rimessero in Mantova, stamattina (19) dirette da quella parte un corpo di 18 battaglioni, una brigata di cavalleria e tre batterie d'artiglieria sotto gli ordini del General Comandante Barone Bava.

Giunta la colonna verso le ore 11 in prospetto della piazza, cominciò il combattimento sostenuto dalla parte del nemico dal forte di Pradella e da alcuni pezzi d'artiglieria campale disposti esternamente. Però le artiglierie piemontesi sostenute dai bersaglieri e dai cacciatori della brigata Aosta che erano opportunamente collocati, approfittando dei movimenti del terreno e dei circostanti casceggiati, costrinsero ben presto il nemico a rifugiarsi in piena ritirata dentro la fortezza. — V'ebbero in questo fatto alcuni feriti da ambe le parti.

Il Re si ferisce in seguito per Castellucchio a Gazzoldo, ove stabilì il suo Quartier generale.

Ieri (giorno 20) entrarono in Volta parecchi dragooni austriaci fatti prigionieri in un fatto d'arme a Villafranca di cui però non si conoscono finora i particolari.

Per incarico del Segretario generale del Ministero della Guerra

C. REALE.

Milano, 23 aprile. — Il generale Allemandi giunse questa mane dal Tirolo, dove lasciò mille duecento volontari a presidio di quelle contrade. Egli si recò quindi a Brescia per organizzare corpi regolari che dovranno unirsi all'armata Sarda.

La maggior parte del Tirolo si è dichiarata anti-austriaca, però quella che tocca le estreme frontiere, temendo un'irruzione d'Austriaci, non osa ancora levare la bandiera tricolore. (Carteggio.)

LORENZO VALERIO Direttore Gerente.

COMITATO DEL QUARTO CIRCONDARIO

Tutti gli Elettori del quarto Circondario sono invitati a trovarsi lunedì sera alle ore 7 nel Seminario Arcivescovile, ove avranno luogo le sedute preparatorie alle Elezioni di detto Collegio in quella e nelle due seguenti sere. Gli Elettori avranno ingresso alla Sala presentando la lettera d'invito che sarà loro diretta a domicilio la mattina di lunedì, o ferma in posta dopo l'una pomeridiana, ovvero sulla semplice verificazione di essere il loro nome iscritto sulla Lista Elettorale di detto Circondario.

I Segretari del Comitato

Medico FORNI — Medico LUCCA.